

# Intervista a Andrea Pagani autore di "Una lettera nella testa". Un libro scritto anche con tanto cuore

A cura di Mauro Fogliaresi - giornalista

Non è un libro qualunque quello che vi troverete a leggere entrando tra le pagine di "Una lettera nella testa" opera prima di Andrea Pagani. Il volume scritto in modo agile e scorrevole è una fonte inesauribile di accoglienti inviti a riflettere sui temi fondamentali del nostro vivere quotidiano. La vita, la morte, la dignità dell'esistere, la dignità di poter morire da "vivi": la cura e la malattia. Il ruolo dell'infermiere è centrale alla narrazione dell'autore e sarà coinvolgente per chi svolge questa professione farsi rapire dal libro di Pagani. Senza entrare troppo nelle vicende del romanzo stesso - che caldamente vi invitiamo a leggere - rivolgiamo ad Andrea alcune domande che accompagnino al viaggio nel libro.

## Quanto è autobiografico il tuo libro?

"La percentuale di autobiografico è sicuramente alta: la maggior parte delle situazioni e degli eventi narrati hanno una base reale.

Ho, però, spesso dovuto distorcere la realtà al fine di rendere più incisivo il messaggio che di volta in volta intendevo lanciare.

Nel protagonista c'è molto di me anche se, devo sottolinearlo, non sono io: è un mio strumento."

## Come nasce l'idea e in che tempi di scrittura vive "Una lettera nella testa"?

"L'idea è nata quasi per caso, quando, ancora studente di Infermieristica, chiacchierando con un medico durante un tirocinio in reparto, ho ricevuto il consiglio di provare a scrivere un libro.

Ai tempi doveva trattarsi di una sorta di 'stupidiario' che poi, con il passare del tempo e, soprattutto, con il peso dell'esperienza lavorativa in Rianimazione, anni dopo si è trasformato in quel concentrato di introspezione e filosofia del vivere e del morire che oggi sono riuscito a dare alla luce.

Per quanto riguarda i tempi, posso dire che la fase di stesura del romanzo è durata circa otto mesi. Il più del lavoro è venuto dopo: da quando ho cominciato la ricerca dell'editore al momento della pubblicazione è passato quasi un anno."



## Nel libro quanto c'è dello scrittore e quanto dell'infermiere?

"Direi che c'è molto dell'Andrea infermiere e moltissimo dell'Andrea persona, dello scrittore non c'è quasi nulla, anche perché non ho la presunzione di considerarmi tale. Sono un ragazzo che si è impegnato, attraverso il punto d'osservazione privilegiato offertogli dalla sua professione, a guardare un po' oltre il primo strato della scorza della vita e che poi ha cercato di comunicare quello che ha scoperto. Nulla di più."

## Scrivere aiuta ad esorcizzare il dolore o a vincere l'inadeguatezza davanti ad un evento così "spoglio" come la morte?

"Aiuta molto in entrambi i casi. Scrivere mi è servito ad analizzare le cose con il giusto distacco e con la rielaborazione razionale che l'emozione del momento rende difficile, se non impossibile.

Scrivere credo sia un ottimo esercizio mentale efficace nel migliorare il rapporto con se stessi, forse al pari di una seduta di psicanalisi."

## Quella lettera commovente dell'ultimo capitolo è più che un testamento spirituale? Una riflessione profonda - tra ragione e sentimento - a voce alta?

"Quella lettera è probabilmente il cappello conclusivo che ha lo scopo di sintetizzare il risultato di quella sorta di analisi delle cose che davvero contano nella vita. Rappresenta forse la provocazione più



forte del romanzo intero: un invito a non mettere la testa sotto la sabbia. Ma non voglio dire di più su questo finale.”

Qual è - se esiste - il profilo ideale e professionale del tuo infermiere modello?

“Sarebbe banale rispondere che l’infermiere deve essere preparato, disponibile, umano e, al contempo, padrone del giusto distacco. Sotto l’etichetta di infermiere si muovono migliaia di persone che fanno cento lavori diversi, anche se tutti con il comune denominatore del contatto con il bisogno di un’altra persona. Credo che ogni infermiere, più che cercare di avvicinarsi al suo ideale, debba cercare l’ambito lavorativo che più si addice a ciò che è in grado di dare al prossimo. Ognuno di noi ha delle potenzialità che spesso non sono messe a frutto semplicemente perché ci si trova nel posto sbagliato.”



Il motivo più vero per leggere il tuo libro?

“In un libro, personalmente, ho sempre cercato una possibilità di immedesimazione e sono sempre andato alla ricerca di letture che mi lasciassero un ‘qualcosa’ e che mi permettessero di valutarmi cresciuto dopo averle terminate. Ho voluto perseguire questo obiettivo anche nello stendere il mio romanzo. Ho puntato in alto: ho cercato di creare qualcosa che lasciasse una traccia nel profondo dell’animo del lettore.

La vita è tutto quello che abbiamo, ma non ci accorgiamo che la viviamo solo sporadicamente tra una distrazione e l’altra.”

“...Dedicato a tutti quelli che lavorano immersi nella sofferenza di un altro essere umano” così termina l’incipit del libro di Andrea Pagani, così inizia un viaggio che vi invitiamo teneramente ad intraprendere.”